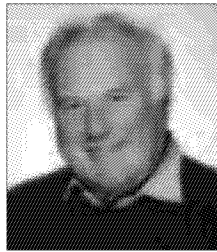


## Lettere, due occasioni perse

«Soprattutto mi piacerebbe che i credenti prendessero un po' più sul serio loro stessi e la testimonianza che professano. Se la benedizione (come quella recente della Facoltà di Lettere per la sua inaugurazione n.d.r.) diventa un'abitudine, una percezione della tradizione e del folklore, un rituale, un momento che non fa male a nessuno, forse sarebbe meglio rifiutarsi di farla. Credere in dio e nei simboli è tutt'altra cosa. Lo stesso discorso vale, in maniera esattamente speculare per la laicità».

Giovanni Pascuzzi  
(Corriere del Trentino, 23 giugno)

Ha fatto discutere la «benedizione» del nuovo edificio universitario di Lettere e la Silenziosa manifestazione laica che l'ha accompagnata. A chi protestava è stato risposto: «Ma benedire un edificio nuovo è una tradizione, una vecchia abitudine di devozione popolare che non nuoce ad alcuno». Ed è vero. È sempre vero che «Parigi val bene una messa», che l'inchino devozionale e formale alla Chiesa non costa nulla, mette tutti tranquilli, si risolve in scambi di cortesie più che di favori, fra Chiesa e Stato, in questo caso fra Università, Diocesi e Provincia. È parimenti vero che «religiosità» (devozione) e «sacralità» (rispetto per uno spazio comune che trascende gli interessi di parte, come dovrebbe essere un'università) sono cose diverse. Lo ricordava, proprio nelle sue lezioni trentine, il sociologo Sabino Acquaviva. Per cui se un vescovo «sacralizza» uno spazio lo fa per tutta la comunità, non solo per i credenti. Ma sull'altro versante è anche vero anche che in questi tempi confusi, che vedono gli atei devoti blandire (per poi sfruttarlo) il potere clericale, irridendo quasi a chi crede soffrendo, a chi dubita magari, di fronte a tanti clericalismi poco edificanti, ma cerca e prega, in questi momenti occorre da parte di tutti una rafforzata testimonianza di coerenza. La Chiesa, insomma, se è tale, pur in crisi di identità e di partecipazione, non può accontentarsi di gesti giudicati solo formali perfino da chi glieli propone. La mediazione «fra cielo e terra» cui è chiamata va ben oltre i segni di spazi e momenti pubblici: sta nel suscitare coscienza e responsabilità nel popolo di dio. È stato questo, in fondo, il senso del Concilio, avviato proprio 50 anni fa (ma pochi lo ricordano) per rinnovare lo Spirito, nelle



FRANCO  
DE BATTAGLIA



chiese, nelle anime, nelle piazze. Ha ragione quindi il prof. Pascuzzi quando ammonisce a non trasformare la religiosità in rappresentazione tradizionale e magari folkloristica, come sta avvenendo, anche nel Trentino, di tante identità perdute e tradite della montagna. Forse bisognerebbe guardare oltre. Forse nell'occasione di Lettere ambedue le parti, clericale e laica, hanno mancato un'occasione. I «benedicenti» per andare oltre la tradizione «innocua» e dire che la cultura «laica» in Europa non esisterebbe senza l'umanesimo cristiano, senza Agostino e Pascal, senza i classici latini, anche quelli «immortali» salvati dai monaci nei conventi, perché tutto ciò che è umano conserva, per il cristiano, un'impronta di divino. Per dire ancora, alla nuova sede di Lettere, quanto bisogno ci sia di una rinascita degli studi umanistici e Umani,

fra tanta scienza che cerca la verità lì dove ci sono i soldi, fra tanta violenza sull'Uomo. I «manifestanti», invece, potevano andar oltre nella loro testimonianza. C'è di nuovo bisogno di manifestare, di protestare oggi, ma in favore dell'Università, per sostenerla e darle forza verso chi vuole ridurla solo a una macchina di lauree che moltiplica le rendite dei bar e dei proprietari di appartamenti. Resta indecente, ad esempio, che il Comune di Trento, contini a ostacolare la costruzione della nuova biblioteca, accampando problemi di presunti parcheggi. Non può essere solo il rettore a protestare. Nessun ateneo può essere riconosciuto degno, in Europa e nel mondo, fin tanto che non ha una «degn» biblioteca, di ricerca, ma anche di studio, di esplorazione curiosa per gli studenti. Nella graduatoria «THE» (Times Higher Education, riferimento per tutte le università) l'ateneo trentino si è classificato al 37° posto mondiale fra le prime 100 con meno di 50 anni. Una posizione prestigiosa, ma non sufficiente a esprimerne le potenzialità. Trento può fare molto di più, soprattutto nella didattica (ha già un altissimo punteggio nelle «citazioni» dei suoi docenti). Ma per imparare non basta raffazzonare qualche dato da internet o wikipedia, occorre tornare ai libri, imparare dagli antichi monaci cristiani che, mentre gli imperi crollavano, raccoglievano carte e volumi dispersi. Ecco dove manifestare: per sostenere l'ateneo, ed esigere di più.

fdebattaglia@katamail.com

